

A Tegucigalpa il vescovo dell'unità

Il 21 gennaio è arrivata in Honduras la notizia che il Papa aveva nominato cardinale Oscar Andrés Rodríguez Maradiaga (nella foto, mentre saluta i fedeli nel giorno della cerimonia in piazza San Pietro), 58 anni, salesiano, dal 1993 arcivescovo di Tegucigalpa e, dal 1995 al 1999, presidente del Celam (la Conferenza episcopale latinoamericana). Le reazioni della gente sono state di gioia e soddisfazione, quasi di euforia. Questa nomina rappresenta anche un'occasione per l'Honduras di uscire dall'anonimato. L'euforia di oggi ricorda quella che il Paese sperimentò quando la nazionale di calcio si qualificò alla fase finale dei Mondiali del 1982. Così come allora tutti gli honduregni erano convinti che la squadra si sarebbe laureata campione del mondo, ora si è sicuri che sarà l'Honduras a dare alla Chiesa universale il prossimo Papa. Nel governo e tra i politici, tutti cercano di stringersi attorno al nuovo cardinale, o almeno di essere menzionati come suoi amici o simpatizzanti. Egli è fonte di stabilità politica. Il presidente Flores è andato a riceverlo all'aeroporto. I deputati liberali hanno immediatamente fatto una mozione per nominarlo "Uomo dell'anno". Nei mezzi di informazione sono numerosi i "primi piani" su Rodríguez, tutti unanimemente positivi.

Qual è stata la sua strategia pastorale in Honduras? Una chiave fondamentale è stato il suo impegno per l'unità. Per questo ha invocato sempre il perdono per sanare le ferite del passato. L'Arcivescovo è solito far notare come, dalla sua indipendenza, l'Honduras è sempre stato sconvolto da guerre fratricide ed è per questo che il Paese non fa progressi. In questo contesto, ad esempio, egli ha posto come un dovere l'unità e la conciliazione tra imprenditori e operai. Nel 2000, grazie alla sua mediazione, è stato raggiunto un accordo sul salario minimo.

Un'altra delle sue "ossessioni" è la lotta contro la povertà. Rodríguez insiste sul fatto che i due principali ostacoli per uscire dalla povertà sono il debito estero e la corruzione. E le due cose sono collegate. «Se anche ci venisse condonato tutto il debito ma continuasse a persistere la corruzione - dice -, do-

po cinque anni ci troveremmo di nuovo totalmente indebitati». Uno dei frutti della sua nomina potrebbe essere il condono totale o parziale del debito estero honduregno. Monsignor Rodríguez ha lottato per anni per questo scopo, con la mente rivolta anche ad altri Paesi. Ora che è rivestito della porpora cardinalizia la sua parola avrà un'autorevolezza maggiore di fronte agli organismi internazionali.

Va detto peraltro che le denunce dell'Arcivescovo - costanti nelle sue omelie settimanali - non riferiscono mai episodi concreti, ancora meno nomi di persone, nella convinzione che questo danneggerebbe l'unità. La denuncia astratta è sempre accompagnata dal confronto personale, che egli porta avanti con organismi e persone influenti. Non è un caso che le sue parole di denuncia siano più forti quando parla fuori dell'Honduras, oppure con gruppi ristretti di suoi sacerdoti. Un'altra chiave della strategia pastorale del neocardinale è rafforzare la Chiesa cattolica di fronte all'avanzata delle differenti denominazioni evangeliche. Uno dei frutti delle sue buone relazioni con il Governo è il mantenimento Chiesa cattolica come Chiesa nazionale. Monsignor Rodríguez utilizza abil-

mente i mezzi di comunicazione e ha messo in piedi un canale TV cattolico. Organizza manifestazioni allo stadio riprese dalle televisioni. Attribuisce molto valore ai simboli e ha lottato molto contro ogni tipo di critiche per costruire il "Cristo del Picacho", che illumina la notte di Tegucigalpa.

Paragonato agli altri due cardinali che ha avuto il Centroamerica nella sua storia (il guatemalteco Mario Casariego e il nicaraguense Obando y Bravo), si può dire che Oscar Rodríguez Maradiaga li supera ampiamente. È un uomo intelligente, aperto, moderno, cosciente dell'incidenza strutturale della Chiesa cattolica in America Latina. In questo senso è un modello di figura ecclesiastica del XXI secolo. Paragonato ai due grandi vescovi martiri dell'America Centrale, Oscar Romero e Juan Gerardi, questi si pongono su un piano diverso. Romero e Gerardi denunciavano i fatti concreti e le istituzioni - a volte anche le persone - responsabili delle ingiustizie, chiamandole per nome. Mons. Rodríguez non sembra essere un vescovo "portato" per la croce, cioè per la persecuzione, le minacce, le calunnie. Le sue continue denunce contro il debito estero non gli arrecano né critiche, né diffamazioni, né movimenti di opinione avversi. L'immagine che i mezzi di comunicazione nazionali e internazionali hanno forgiato di lui è quella di un honduregno in irresistibile ascesa. Talmente irresistibile che potrebbe anche arrivare a diventare Papa.

Ricardo Falla S.I.

Envío © (gennaio-febbraio 2001)

